

«A L'Aquila ho finto di piangere»

● **L'ex prefetto Iurato in una intercettazione «scoppiava a ridere ricordando di essersi falsamente commossa al suo insediamento»**

DEBORAH PALMERINI
L'AQUILA

Dopo le risate di Francesco Maria De Vito Piscicelli, l'imprenditore coinvolto nelle inchieste sulla «cricca» che intercettava pregustava gli appalti milionari per l'Aquila ancora sconvolta dal terremoto, mancavano solo le lacrime finte dell'ex prefetto Giovanna Iurato. Dalle carte sull'inchiesta napoletana sugli appalti della polizia, per cui ieri il gip Claudia Picciotti ha firmato un'ordinanza di interdizione dai pubblici uffici per l'ex vicecapo del dipartimento Nicola Izzo e per Giovanna Iurato, spunta infatti una intercettazione in cui l'ex prefetto dell'Aquila, al telefono con il prefetto Francesco Gratteri, ride spiegando di essersi «falsamente commossa davanti alle macerie e ai bambini rimasti orfani» nel giorno della cerimonia del suo insediamento nel capoluogo abruzzese. «Una risata non giustificabile dalle circostanze e dagli eventi tragici di quelle ore - scrivono i pm dell'inchiesta che vede la Iurato indagata per turbativa d'asta - che avrebbero imposto al rappresentante del governo di assumere comportamenti ben diversi».

Ieri intanto, con qualche giorno di anticipo, il giudice Marco Billi del Tribunale dell'Aquila, ha depositato le 943 pagine con le motivazioni della sentenza del processo ai membri della Commissione Grandi Rischi 2009, con la quale lo scorso 22 ottobre aveva condannato loro 6 anni di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici. Il procedimento, scaturito dalle indagini condotte dal procuratore capo Alfredo Rossini scomparso durante la fase dibattimentale, vedeva imputati Franco Barberi, Bernardo De Bernardinis, Enzo Boschi, Giulio Selvaggi, Gian Michele Calvi, Claudio Eva, Mauro Dolce. Docenti, scienziati, uomini dello Stato. I massimi esperti di terremoto in Italia. Erano i componenti della Commissione Nazionale per la Previsione e la Prevenzione dei Grandi Rischi, riunita all'Aquila il 31 marzo 2009 con l'urgenza della preoccupazione di una intera comunità. La scossa di magnitudo 4.1 Richter del giorno precedente aveva acuito il clima di incertezza e paura dovuto al lungo fenomeno sismico in corso.

Nelle motivazioni della sentenza è scritto della cooperazione colposa degli imputati in «negligenza, impruden-



Il centro de L'Aquila distrutto dalle scosse del terremoto FOTO LAPRESSE

za, imperizia». Di come agli organi di informazione e alle istituzioni competenti diedero «informazioni incomplete, imprecise e contraddittorie sulla natura, sulle cause, sulla pericolosità dell'attività sismica, vanificando le finalità di tutela dell'integrità della vita dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali». La condanna è dunque motivata dal loro venir meno ai doveri di valutazione e di informazione, causando la morte e il ferimento delle vittime ammesse al procedimento, in occasione della violenta scossa di terremoto del 6 aprile 2009 alle ore 3,32. L'autorità della comunità scientifica orienta il senso comune poiché la capacità di persuasione di un messaggio è proporzionale all'autorevolezza della fonte, in questo caso gli «unici interpreti scientifici degli accadimenti in corso». Se con una comunicazione efficace di assicurazione la percezione del rischio diminuisce, la vulnerabilità aumenta perché «si in-

...

Le motivazioni della sentenza Grandi rischi: «valutazioni superficiali e acritiche della situazione»

nescano meccanismi di adesione acritica da parte delle vittime».

Insieme con la trascrizione dei documenti tecnici e giornalistici, e delle deposizioni dolorose dei familiari, nelle motivazioni vengono analizzati i comportamenti di ciascuna vittima, in relazione alla distorta percezione del rischio dovuta all'«operazione mediatica per tranquillizzare la gente». Si veniva da una lunga serie di spiegazioni del fenomeno orientate alla rassicurazione. Da mesi infatti si informava la popolazione circa la normalità del sisma in corso, con un positivo processo di scarico di energia.

È stata soltanto questa la chiave del processo. Agli imputati non era richiesta la previsione deterministica né la proclamazione di uno stato di allarme tantomeno l'evacuazione della città. Nello svolgimento dei loro compiti, dovevano fornire un'adeguata analisi del fenomeno in corso e informazioni chiare e complete. Così non è stato. Si legge nelle motivazioni di come «la carente analisi del rischio sismico non si è limitata alla omessa considerazione di un singolo fattore ma alla sottovalutazione di molteplici indicatori di rischio e delle correlazioni esistenti. Dalla condotta colposa degli imputati è derivato

un inequivoco effetto rassicurante.

Gravi profili di colpa si ravvisano anche nell'adesione, consapevole e acritica, alla volontà del Capo Dipartimento della Protezione Civile (Guido Bertolaso) di fare un'operazione mediatica... producendo effetti devastanti sulle abitudini cautelari tradizionalmente seguite dalle vittime». Non è stato il processo alla scienza ma il giudizio di uomini dello Stato, condannati per aver mancato il ruolo di prevenzione, come nei loro doveri, con un inganno tale da indebolire ed alterare i comportamenti dei cittadini. Il giudice Billi lo ha scritto nelle motivazioni. Per ciascuna vittima, «sulle abitudini di cautela, sull'antico sapere, si innestò il dato esterno dell'informazione sull'esito della riunione della Commissione Grandi Rischi. Se non fosse intervenuto il fattore esterno della conoscenza dell'esito della riunione, non avrebbero certamente mutato le radicate abitudini di cautela».

...

Per i giudici gli esperti della commissione aderirono all'operazione mediatica di Bertolaso



La protesta della Marlane di Vibo

Marlane, Ghedini blocca il processo

GIANLUCA URSINI
PRAIA A MARE (COSENZA)

Legittimo impedimento per Nicolò Ghedini e Francesco Paolo Sisto, avvocati del Cavaliere deputati del Pdl. Li hanno attesi invano nel tribunale di Praia a Mare, e alla fine l'udienza è stata aggiornata al prossimo 25 gennaio: legittimo impedimento della motivazione ufficiale opposta dagli avvocati Sisto e Ghedini nel caso della fabbrica Marlane. Così il processo *monstre* che vede oltre 5mila testimoni, chiamati a deporre sui possibili agenti tossici usati nella fabbrica tessile di proprietà del gruppo Marzotto, ha subito l'ennesimo stop. Perché gli avvocati difensori del conte Marzotto a Praia a Mare, sono anche avvocati di Berlusconi a Milano nel processo Ruby, e non potendo congruamente assistere i loro difesi nei due casi, hanno ritenuto di dare maggiore rilevanza al processo che vede imputato l'ex premier. E così, le famiglie di centinaia di operaia, forse addirittura 300, dovranno aspettare ancora prima di poter sapere se davvero, come ipotizza la procura, sono stati avvelenati dalle esalazioni tossiche di quella fabbrica nata negli anni 50, e poi rilevata dai Marzotto nel 1978, che rimase operativa fino al 1990.

Così si rischia che il processo non vada mai a sentenza: già in ottobre i legali di parte civile, Cgil, Comune di Praia e associazioni dei familiari delle vittime avevano chiesto di accelerare l'iter di un dibattimento iniziato un anno fa dopo incredibili lungaggini, ottenendo che dalle 2 udienze mensili si passasse ad una settimanale. «Speriamo per i familiari delle vittime che si sblocchi questo stallo procedurale che sta ostacolando i tempi della giustizia - commenta Angelo Sposato, referente locale della Cgil - temiamo la cappa della prescrizione che può silenziare una vicenda dolorosa per i lavoratori». «Sarebbe a dire che i morti della Marlane attendono, essendo nulla rispetto ai processi del noto personaggio da cronache rosa», attacca lo Slai Cobas.

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa di

LUIGI REGALIA

La moglie la figlia, la nipote e tutti gli amici lo ricordano con immutato affetto.

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Atenei, sulla valutazione Parigi ci ripensa

MARIO CASTAGNA
ROMA

«Mi auguro che l'Aerés venga sostituita da un organismo realmente indipendente nonché pienamente legittimato dal punto di vista scientifico». Con queste durissime parole il ministro francese dell'Università e della Ricerca, Geneviève Fioraso, ha annunciato la soppressione dell'Aerés, l'agenzia nazionale francese per la valutazione e la ricerca scientifica. La decisione del ministro arriva dopo mesi di dure critiche al lavoro dell'agenzia accusata di estrema burocratizzazione e di scarsa trasparenza. Un delirio burocratico, secondo la definizione di molti accademici francesi, che obbliga i ricercatori a lunghissime procedure ai fini della valutazione e che sottrae molto tempo alla ricerca scientifica.

Che le cose non andassero bene lo si era già capito nei mesi scorsi quando, durante una consultazione che il mini-

stro aveva organizzato con le università di tutta la Francia, le critiche all'Aerés erano state le più frequenti. In questo aggiornato *cahiers de doléances*, erano stati numerosi coloro che avevano denunciato l'eccessivo carico di lavoro ma soprattutto l'estrema rigidità delle griglie di valutazione. Anche per questo i rettori avevano organizzato vere e proprie sedute di ripetizioni per insegnare ai loro ricercatori a rispondere ai questionari di valutazione e a dipendere, come il ranking del bilancio pubblico nazionale, dal verdetto di un'agenzia che è fuori da ogni controllo democratico.

In Italia al posto dell'Aerés c'è la Anvur, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca. Cambia il nome ma sono uguali le critiche che gli vengono rivolte. «Anche l'agenzia italiana ha molti difetti, forse anche peggiori della burocratizzazione - racconta Mario Ricciardi, professore alla facoltà di Giurisprudenza di Milano ed animatore della rivista telematica

Roars - pecca un po' di dirigismo quasi sovietico. È oggi un concentrato di potere enorme che decide dell'assunzione dei professori come delle politiche universitarie generali. È il vero ministero dell'Università». Per questo, anche in Italia, sono in molti oggi a chiedere la chiusura dell'agenzia di valutazione. Un invito che, attraverso una petizione online che ha raccolto finora numerose adesioni, è già stata rivolta al futuro governo mentre altri, come il Coordinamento dei Precari dell'Università, si limitano a chiedere solamente le dimissioni del consiglio direttivo. «Secondo me, ma penso di parlare anche a nome di molti, l'Anvur non va cancellata con un tratto di penna. Va però profondamente riformata - continua Mario Ricciardi - Non si può pensare che la valutazione si sostituisca alla politica. Anzi l'agenzia dovrebbe fornire i dati ai responsabili politici per rendere le loro decisioni più consapevoli ed efficaci».

In Parlamento l'Anvur è stata al cen-

tro di diverse discussioni e nell'ultimo periodo anche la Gelmini, che ha costituito l'agenzia, ha proposto un supplemento di riflessione. «Noi abbiamo introdotto la valutazione ed è un vero peccato che essa sia stata sostituita da una burocrazia rigidissima - ci spiega Lucia Modica, ex-sottosegretario all'università, che ideò nel 2006 l'agenzia per il governo dell'Ulivo - L'esperienza francese dimostra che il mondo scientifico ha un rapporto difficile con la valutazione, che non può essere banalizzata».

Per il momento le voci favorevoli all'abolizione dell'Anvur sono ancora una piccola minoranza, mentre molto più numerose sono le voci di coloro che vorrebbero un profondo cambiamento dell'agenzia. Ma se non si correggono per tempo gli errori il rischio di prendere esempio dalla Francia è molto concreto. E dopo l'abolizione dell'Anvur, la ricerca italiana rischierebbe di aspettare altri anni in attesa di un sistema di valutazione finalmente efficace.